

Biografie Prospero racconta
l'iniziatore della Riforma

Non c'entra con Lutero la Germania egemonica

di GIUSEPPE GALASSO

Nessuno creda ad Adriano Prospero quando dice che le circa 600 pagine del suo *Lutero. Gli anni della fede e della libertà* (Mondadori, pp. 580, € 28) sono nate da «appunti e racconti tratti da una cursoria lettura» degli scritti dello stesso Lutero. Tutto il libro prova esattamente il contrario. Egli segue qui il Lutero giovane fino ai suoi 38 anni, nel 1521, quando Papa Leone X lo scomunicò. Ebbe, però, un salvacondotto per andare a giustificarsi alla Dieta imperiale di Worms di quell'anno; e qui, richiesto di ritrattare le sue posizioni, rifiutò. Fu messo perciò fuori legge, ma Federico III di Sassonia lo fece rapire e lo nascose in un castello della Turingia.

Fu l'inizio della Riforma che di Lutero porta il nome, una nuova rottura della cristianità cinque secoli dopo quella fra cattolici e ortodossi. Questa fu limitata all'Europa orientale. La nuova operò, invece, in Europa occidentale, allora nel pieno del Rinascimento, ma in cui era forte il senso di una decadenza gravissima della vita morale e degli usi della Chiesa, a partire dal papato. Una sete di riforma circolava da tempo. Lutero la colse alla radice, con enormi conseguenze per il cristianesimo, l'Europa, il mondo moderno, sostenendo una dottrina che faceva della coscienza l'unico metro della fede e del vivere cristiano.

Prospero conferma che questa idea costò a Lutero lunghi studi e sofferte riflessioni. Induce però anche a cercare la scaturigine prima di una tale idea; e adombra egli stesso la risposta, dove parla di una «esperienza personale di lacerazioni e terrori»; dei suoi «nemici personali: sempre quelli, il peccato, la morte e il diavolo»; e della sua ricerca di una fonte di rasserenamento che portasse «la pace nel cuore tormentato dell'essere umano». Prospero non tende affatto, però, ad ardue analisi di psicologia e relative psicosi. Mai, anzi, pone Lutero fuori del suo contesto storico. Non direttamente da Lutero (dice, ad esempio), ma dalla sua eredità di azione e di pensiero nacque l'idea della libertà di coscienza, anche se «senza di lui» questo principio «non sarebbe cresciuto fino a diventare in Europa un'idea-forza».

L'idea della coscienza autodiretta con-

tro quella della coscienza eterodiretta, dunque; e di qui anche i tanti meriti e colpe attribuiti a Lutero quale padre, ad esempio, del militarismo e statalismo prussiano fino al nazismo o, all'inverso, delle idee moderne di tolleranza e di libertà. Prospero naviga sicuro fra tutto ciò, tenendo fermo al Lutero che sostiene la libera coscienza (e perciò responsabilità) dell'uomo nel mare della vita, giovando così anche alla Chiesa, di cui vanificava la funzione, per il rinnovamento che ne provocò e che solo molto dopo è stato ripreso (un po' come l'Italia che liberò la stessa Chiesa dal peso dello Stato pontificio). È pure ovvio che qualcosa non convinca il lettore: sul rapporto fra Erasmo e Lutero, ad esempio, o sulle idee di tolleranza e di libertà, per cui non ci sembra ci sia da parlare di paternità esclusive (quali che siano), ma di una pianta dalle molte radici. Sorprende poi che Prospero riporti il discorso su Lutero anche all'odierna «Germania egemonica» o alla libertà in quanto intesa oggi come «problema del vincolo che lega il cittadino alla forza dominante della finanza internazionale». Ma è Prospero stesso a immunizzarci da tutto ciò, dandoci, di un eroe della storia, un ritratto di grande attendibilità e suggestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

